

Il contributo filosofico di Lenin nella critica gramsciana della *Storia d'Europa* di Croce

Camilla Sclocco

The Philosophical Contribution of Lenin in Gramsci's Critique of Croce's History of Europe

Abstract: Through the instruments of new Gramscian philology, this article reconstructs the philosophical and political relevance of the judgement of Lenin as “the greatest modern theorist of philosophy of praxis” within Gramsci’s critique of Croce’s History of Europe. To this aim, a first part reconstructs the way in which, in the Prison Notebooks, Gramsci proposes to understand Lenin’s philosophical contribution to Marxism, finding its premise in the theoretical studies conducted during the period of his stay in Moscow. The second part investigates how this new way of interpreting Lenin’s philosophical contribution is used by Gramsci within his critique of Croce’s History of Europe. A third part focuses on the indirect correspondence with Togliatti within which Gramsci constructs his critique of Croce’s book.

Keywords: Gramsci; Lenin; Croce; Hegemony; Marxism.

1. Introduzione

Tra il 12 aprile e il 12 giugno 1932, attraverso una complessa stratificazione redazionale tra la terza serie degli *Appunti di filosofia* del Quaderno 8, le lettere e le note di seconda stesura del Quaderno 10, Gramsci svolgeva i punti principali della sua ormai celebre critica della *Storia d'Europa* di Croce¹. La discussione sul volume era incoraggiata da Tatiana Schucht che su indicazione di Piero Sraffa, il quale a sua volta era in contatto con Palmiro Togliatti, nella lettera del 12 aprile 1932 comunicava in maniera

* Ecole Normale Supérieure de Lyon, Triangle/LabEx Comod (camilla.sclocco@ens-lyon.fr; ORCID: 0009-0001-0506-0921). Ringrazio Maria Luisa Righi e Giuseppe Cospito per aver letto l’ultima versione del lavoro e per i generosi consigli; i revisori anonimi della rivista per i pertinenti suggerimenti).

¹ Cfr. Francioni e Frosini (2009, 3); qui e nelle pagine che seguono la datazione delle note carcerarie è tratta da Cospito (2011b).

criptica² al segretario comunista recluso ormai da quasi quattro anni: “tu riceverai fra poco un libro di Croce, *La storia d'Europa*. Dovresti farne una recensione perché a me interessa molto e le tue osservazioni potranno essermi molto utili per un mio lavoro”³. Con tutta probabilità, il lavoro a cui Schucht faceva riferimento riguardava l'eventualità di pubblicare le riflessioni gramsciane sul volume crociano. Ricevuta la minuta della lettera di Gramsci del 18 aprile, nella missiva a Togliatti del 4 maggio 1932, infatti, Sraffa spiegava:

Vi è un'ultima lettera di Antonio (datata 18 aprile) interamente dedicata a 'dar consigli' a Tania perché possa fare una recensione del libro di Croce: è solo un'introduzione, e altre ne seguiranno sullo stesso argomento. La trattengo, e ve la invierò quando il gruppo di queste lettere sarà completo. Con pochi ritocchi, a giudicare da questa prima puntata, se ne potrà fare un'ottima recensione⁴.

Come è noto, il volume sarebbe stato recapitato in carcere ma la direzione insospettita dal riferimento di Schucht a una “recensione” e cogliendo il tentativo di far uscire tramite le lettere materiale politico da pubblicare sugli organi clandestini del partito o all'estero decideva di non autorizzarne la consegna⁵. Gramsci per redigere il suo commento si sarebbe così servito solo dei tre *Capitoli introduttivi* dell'opera, presentati all'Accademia di scienze morali e politiche della Società reale di Napoli e pubblicati in opuscolo nel 1931⁶.

Nell'ambito dei nuovi studi filologici gramsciani connessi all'attività dell'Edizionale nazionale degli scritti di Antonio Gramsci sotto la guida della Fondazione Gramsci di Roma, la vicenda della critica carceraria alla *Storia d'Europa* di Croce è stata oggetto di rilevanti lavori che hanno concorso ad accertarla come uno dei momenti cardine del rinnovamento gramsciano del marxismo in filosofia della praxis⁷. In queste nostre pagine vorremmo

² Cfr. Vacca (2014, 105-119); la prima edizione del volume è del 2012, qui e nelle pagine successive si cita l'opera a partire dalla seconda edizione del 2014.

³ Gramsci e Schucht (1997, 972).

⁴ Sraffa (1991, 225). Cfr. Francioni (2009, 11-15). In Vacca (2014, 218) si aggiunge che “non si può escludere che fosse stato Togliatti a suggerirgli di insistere sul tema Croce con l'intenzione di includere lo scritto fra le pubblicazioni che stava preparando per le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della morte di Marx”. Le pubblicazioni uscirono nella rubrica «Nel cinquantesimo anniversario della morte di Carlo Marx» dei fascicoli del 1933 di «Stato operaio», ma senza il contributo gramsciano.

⁵ Cfr. LC (784).

⁶ Cfr. Croce (1931). Circa la *Storia d'Europa* di Croce il riferimento è a Cingari (2003, 357-368; 2019, 39-51).

⁷ Cfr. Francioni (2009); Francioni e Frosini (2009); Vacca (2014, 201-222); Mustè (2018, 261-272); Frosini (2019); Frosini (2022); Descendre e Zancarini (2023, 257-264).

contribuire a queste ricerche con l'approfondimento di un elemento molto specifico della critica al volume crociano del 1932 e, a nostro parere, non ancora coerentemente discusso⁸: il riferimento a Lenin come colui che, protagonista di un'egemonia realizzata⁹, aveva dimostrato che la *filosofia* del marxismo non poteva coincidere come pretendeva Croce con i principi di una riduzione economicista. Contro l'accusa rivolta dal filosofo napoletano al marxismo di essere una dottrina che nell'ambito politico conduceva a una violenta riduzione di tutta la vita culturale alle necessità economiche, il Lenin della svolta tattica della Nep e del Fronte unico operata dal Comintern tra il 1921 e il 1922, conosciuto personalmente da Gramsci nel 1922¹⁰, aveva concretamente dimostrato – cioè storicamente, alla luce del *nesso di traducibilità* tra politica e filosofia – che il marxismo coincideva con una dottrina dell'egemonia e non dell'economismo. L'importanza riconosciuta da Gramsci al *significato filosofico dell'opera politica leniniana* nell'*ambito specifico* della sua critica alla *Storia d'Europa*, se ridiscussa alla luce delle innovazioni filologiche degli ultimi due decenni, potrebbe avere il valore di rendere visibile l'organicità con cui Gramsci pensava la sua indagine critica sulla cultura tradizionale italiana e il suo legame con il Lenin teorico e protagonista di un'egemonia realizzata.

2. Una premessa necessaria. La nuova maniera di intendere il contributo filosofico di Lenin al marxismo

Prima di entrare in questa specifica vicenda, è opportuno notare che il rilievo del Lenin teorico dell'egemonia e l'utilizzo che ne viene fatto nella discussione critica del volume crociano del 1932 dipendeva da un nuovo modo, tutto gramsciano, di intendere il *contributo filosofico* del rivoluzionario russo al marxismo.

In questa maniera il comunista sardo si allontanava dall'irrigidimento del pensiero leniniano in quel paradigma meccanicistico del marxismo-leninismo terzointernazionalista che, secondo recenti studi, emergeva già

⁸ Basti pensare, per esempio, che in uno dei più ricchi studi sulla questione il riferimento di Gramsci a Lenin come teorico dell'egemonia nell'ambito della critica della *Storia d'Europa* viene giudicato come paradossale: “non senza qualche punta di paradosso, Gramsci metteva sulla stessa linea Croce e Lenin, e li contrapponeva entrambi non solo alle ‘concezioni meccanicistiche e fatalistiche dell'economismo’, ma a ogni politica senza egemonia, senza consenso, autoritaria e di pura forza” (Mustè, 2018, 268).

⁹ Sul concetto di egemonia in Lenin si veda Fresu (2017) e Cospito (2021, 84-90).

¹⁰ Paggi (1984, 18).

nell'Internazionale comunista del 1924¹¹ e che sarebbe stato ufficializzato da Stalin, dopo la morte di Gramsci, nel *Breve corso* del 1938¹². Operazione che aveva il suo illustre precedente proprio nella *Teoria del materialismo storico* del 1921 di Bucharin¹³ – volume scelto da Gramsci come bersaglio della sua critica della degenerazione materialistica del marxismo – ed era svolta anche attraverso un'ossificazione dogmatica di *Materialismo ed empiriocriticismo*. Dopo l'edizione del 1923 nel volume 10 delle *Opere raccolte*, prima edizione delle opere di Lenin pubblicata per decisione del IX Congresso del partito bolscevico tra il 1920 e il 1926¹⁴, *Materialismo ed empiriocriticismo* aveva infatti iniziato a essere presentato dagli intellettuali russi come testo di riferimento della filosofia marxista con una tendenza a lasciarne in secondo piano la specifica occasione politica dal quale esso aveva pur preso le mosse.

Il Gramsci dei *Quaderni del carcere*, soprattutto nel confronto critico con il materialismo dialettico proposto da Bucharin nel volume del 1921 (il quale, a ben vedere, presentava tratti di difformità rispetto al materialismo dialettico di *Materialismo ed empiriocriticismo*), sviluppava in maniera diversa la sua concezione filosofica del marxismo. Secondo la nuova definizione di ortodossia marxista che seguendo i saggi sul materialismo storico di Labriola egli iniziava a elaborare nella prima serie degli *Appunti di filosofia*, la filosofia marxista doveva essere concepita nella sua autonomia tanto rispetto al materialismo che rispetto all'idealismo, ritenute entrambe filosofie del passato, legate alla storia dell'espansione egemonica della borghesia e inadatte a esprimere e costruire la nuova epoca segnata dall'irruzione delle masse popolari nella storia. Nella nota *Il concetto di «ortodossia»* della prima serie degli *Appunti di filosofia*, redatta tra maggio e agosto 1930, l'intellettuale comunista precisava il nesso tra ortodossia, autonomia filosofica e concezione rivoluzionaria del mondo:

L'ortodossia [...] deve essere ricercata [...] nel concetto che il marxismo basta a se stesso, contiene in sé tutti gli elementi fondamentali, non solo per costruire una totale concezione del mondo, una totale filosofia, ma per vivificare una totale organizzazione pratica della società, cioè per diventare una integrale, totale civiltà. Questo concetto così rinnovato di ortodossia serve a precisare meglio l'attributo di 'rivoluzionaria' attribuito a una concezione del mondo, a una teoria. [...] Il vecchio mondo, rendendo omaggio al materialismo storico cerca di ridurlo a un corpo di criteri subordinati, di secondo grado, da incorporare nella sua teoria generale, materialistica o idealistica: chi riduce a un ruolo simile il materialismo storico nel campo proprio di

¹¹ Maltese (2018, 47).

¹² Cfr. *Kommunističeskaja partija Sovetskogo Sojuza*, 1938.

¹³ Bucharin (1921).

¹⁴ Cfr. Lenin (1955, V-XI).

questa teoria, capitola implicitamente dinanzi gli avversari¹⁵.

L'implicito disaccordo con il materialismo dialettico del Lenin di *Materialismo ed empiriocriticismo* – volume che Gramsci conosceva¹⁶ – sul tema del materialismo come fondamento della filosofia marxista non aveva come esito una contrapposizione frontale alla riflessione filosofica del capo bolscevico. La conseguenza, piuttosto, era di giudicare il vero pensiero filosofico leniniano come implicito nella teoria e pratica del Lenin uomo politico. A qualche mese di distanza, nell'ottobre 1930, sempre nella prima serie degli *Appunti di Filosofia*, Gramsci mostrava infatti di ritenere che la teoria politica dell'egemonia fosse portatrice di un immanente significato filosofico. In questa lunga nota (*Rapporti tra struttura e superstruttura*) dopo aver ripercorso alcune forme con cui si presentava l'“economismo” (il “liberismo teorico”, “il sindacalismo teorico” o “l'astensionismo elettorale”), il comunista sardo si soffermava criticamente sull'“economismo [...] nella teoria e nella pratica politica”, che veniva definito secondo “il significato assegnatogli da Lenin nel *Che fare?*, per denominare i sostenitori della tesi della spontaneità operaia, ai quali, con questa qualificazione, egli attribuiva una scarsa comprensione della politica e la conseguente limitazione della lotta al solo livello economico-sindacale”¹⁷. Rispetto a essi Gramsci osservava subito dopo che “la reazione deve essere condotta sul terreno del concetto di egemonia”, il quale

data l'affermazione fatta più sopra che gli uomini prendono coscienza dei conflitti economici nel terreno delle ideologie ha un valore gnoseologico e non psicologico e morale, avrebbe anch'esso pertanto un valore gnoseologico e sarebbe da ritenere perciò l'apporto massimo di Iliič alla *filosofia* marxista, al materialismo storico, apporto originale e creatore¹⁸.

Presupponendo nel suo discorso la critica leniniana all'economismo del 1902 come già connessa al “concetto di egemonia”, Gramsci sembrava ritenere che Lenin, già nel periodo prerivoluzionario con la sua critica degli

¹⁵ Q4 [b] §15: QM, 679-680. La nota, ripresa con lo stesso titolo e significato di ortodossia nella seconda stesura del Quaderno 11, dovrebbe impedire di utilizzare le espressioni di *eterodossia*, *revisionismo* o, peggio, di *eresia marxista* per riferirsi alla gramsciana filosofia della praxis.

¹⁶ Sclocco (2021, 138-143).

¹⁷ QM, 759-760, n. 216. Come rilevato da Cospito, nonostante nel *Che fare?* fosse ancora assente la parola egemonia, essa “appariva in qualche modo implicita nella polemica contro l'economismo” (Cospito, 2021, 85). Sull'utilizzo del termine economismo nel significato di orientamento pre-politico nel volume del 1902 cfr. Di Biagio (2008, 383).

¹⁸ Q4 [b] §39: QM, 719, corsivi miei.

economisti, avesse concretamente valorizzato in termini egemonici il primo livello della distesa delle distinte attività sovrastrutturali, quello della politica. In questo senso, dal suo punto di vista, nel *Che fare?* egli avrebbe sviluppato il principio di Marx espresso nella *Prefazione a Per la Critica dell'economia politica* del 1859, secondo il quale “gli uomini prendono coscienza dei conflitti economici sul terreno delle ideologie”, principio che secondo l'intellettuale italiano aveva un valore inerente alla gnoseologia, alla dottrina della conoscenza. Esso gli sembrava implicare in filosofia una negazione del riduzionismo materialistico, dal momento che il riflesso della struttura nella sovrastruttura veniva superato nel ruolo attivo della presa di coscienza politica delle contraddizioni strutturali nel terreno delle ideologie. In base a un nesso di traducibilità già all'opera seppur non ancora esplicitamente tematizzato, Gramsci sembrava riconoscere in questo principio politico leniniano, conforme al pensiero di Marx, un implicito *principio filosofico*: “Il'ič avrebbe fatto progredire il marxismo non solo nella *teoria* politica e nella economia, ma anche nella *filosofia* (cioè avendo fatto progredire la dottrina politica avrebbe fatto progredire anche la filosofia)”¹⁹.

Questi passaggi evidenziano come Gramsci nutrisse l'impressione di un antimeccanicismo strutturale tanto nella teoria che nella pratica politica di Lenin. A qualche settimana di distanza dalla nota menzionata sopra, a cavallo tra ottobre e novembre, tentava di giustificare questo peculiare modo di intendere il contributo filosofico di Lenin al marxismo attraverso un innovativo utilizzo del principio di traducibilità. Nel § 48 del medesimo Quaderno 4 [b], facendo implicito riferimento al leader bolscevico, osservava infatti che, poiché i linguaggi (economico, politico, filosofico ecc.) che costituiscono *una stessa concezione del mondo* si traducono l'uno nell'altro, allora poteva verificarsi la singolare possibilità che un politico di professione esprimesse la sua concezione filosofica non nel linguaggio filosofico ma in quello politico, cioè della teoria e pratica politica²⁰. Con ciò egli indicava che l'apporto filosofico di Lenin al marxismo avrebbe dovuto essere ricercato non negli scritti direttamente filosofici ma in quelli politici, costruzione ed espressione dell'attività direttamente pratica. Esso era implicito nel *Che fare?* e non esplicito in *Materialismo ed empiriocriticismo*:

Avviene che una grande personalità esprima il suo pensiero più fecondo non nella sede che apparentemente sarebbe la più logica dal punto di vista classificatorio esterno, ma in altra parte che apparentemente sembrerebbe estranea. [...] Un uomo politico scrive di filosofia: può darsi che la sua 'vera' filosofia sia invece da ricercarsi

¹⁹ Q4 [b] §39: QM, 719-720, corsivi miei.

²⁰ Cfr. Cospito (2015, 41).

negli *scritti di politica*. In ogni personalità c'è un'attività dominante e predominante: è in questa che occorre ricercare il suo pensiero, implicito il più delle volte e talvolta in contraddizione con quello espresso ex professo²¹.

Per comprendere pienamente questo giudizio sulla filosofia di Lenin sarebbe quanto mai proficuo indagare diacronicamente e attraverso nuove indagini filologiche se e come, dal soggiorno a Mosca fino all'arresto, Gramsci avesse iniziato a impostare la sua interpretazione *filosofico-politica* del leninismo-bolscevismo. Si tratterebbe di valorizzare gli articoli della terza serie dell'«Ordine nuovo» del 1924 scritti in occasione della morte di Lenin, quelli redatti nell'ambito della lotta contro Bordiga per la direzione del partito – contro la direzione centrista dell'ex gruppo ordinovista Bordiga mobilitava le affermazioni filosofiche materialistiche di Lenin facendo espressamente utilizzo di *Materialismo ed empiriocriticismo*²² – e le dispense della scuola di partito del 1925²³. Una ricerca che, prima di ogni altra cosa, dovrebbe preoccuparsi di dimostrare con perizia filologica, ovvero senza accontentarsi unicamente del reperimento di libri all'interno del Fondo Gramsci, quali fossero i testi di Lenin conosciuti da Gramsci a partire dal soggiorno moscovita. Come sottolineato da Maria Luisa Righi circa i diciassette mesi trascorsi in Russia: “mentre si è arricchita la documentazione sull'attività politica di Gramsci a Mosca, rimane esigua quella relativa al suo percorso intellettuale” e, in assenza di lettere e testimonianze che possano aiutarci a capire quale fosse in quei mesi il suo “programma di studi [...] è ancora la lettura analitica degli scritti e delle lettere degli anni successivi a permetterci di mettere a fuoco le esperienze intellettuali compiute in questi anni”²⁴.

In questa sede ci limitiamo a evidenziare che negli appunti preparatori della terza dispensa della scuola di partito del 1925²⁵ redatti da Gramsci emerge un indizio del fatto che il segretario comunista, mettendo a frutto i mesi passati in Russia anche a studiare “a fondo la storia del partito bolsce-

²¹ Q4 [b] §48: QM, 730, corsivi miei.

²² Cfr. Sclocco (2021, 15-16).

²³ Cfr. Maltese (2018).

²⁴ Righi (2019, 134).

²⁵ Il contenuto della terza dispensa era stato già presentato da Gramsci nel testo della prima dispensa: “la terza parte esporrà sistematicamente la dottrina sul partito e i principi di organizzazione rivoluzionaria quali vennero sviluppandosi nell'attività direttiva della Internazionale comunista e quali furono fissati in maniera più completa nella Conferenza di organizzazione tenuta a Mosca nel marzo di quest'anno” (Gramsci 1925a, c. 3r).

vico e della rivoluzione russa”²⁶, aveva probabilmente iniziato a mettere a fuoco già nel periodo precarcerario la questione della teoria dell’egemonia in quanto innovazione filosofico-politica del bolscevismo. Questo tenendo presente che comunque le dispense si collocano al di qua delle *Note sul problema meridionale* e delle sue innovazioni sulla questione degli intellettuali e, dunque, ancora non presentano lo slittamento verso il concetto di egemonia civile²⁷. Le quattro carte di appunti manoscritti contengono nelle prime tre pagine, introdotte dal titolo “Teoria del materialismo storico || III”²⁸ e dal paragrafo “La teleologia nelle scienze sociali”, una sintesi di alcuni passaggi del volume di Bucharin del 1921. Nella quarta pagina, prima degli appunti su un secondo paragrafo su “Il marxismo”, compare una citazione da *Che cosa sono gli amici del popolo e come lottano i socialdemocratici* – volume pubblicato da un Lenin ventiquattrenne nel 1894 – inerente alla necessità di trasformare “l’attuale disordinata guerra economica degli operai in una cosciente lotta di classe”, subito dopo la quale Gramsci annota: “la dottrina sull’egemonia del proletariato divenne una delle parti fondamentali del leninismo-bolscevismo”²⁹. Questa breve annotazione conduce a ipotizzare che, già per il Gramsci del 1925, il principio dell’egemonia poteva essere considerato come una “dottrina” interna al “leninismo-bolscevismo” e che essa era rintracciabile implicitamente già nel primissimo Lenin. Come rilevato da Pietro Maltese, il primo autore ad aver messo a fuoco questa circostanza, l’annotazione di Gramsci conduce a ipotizzare che *Che cosa sono gli amici del popolo* “ripubblicato in russo proprio durante il soggiorno di Gramsci in Urss – costituisca una eventuale fonte per la costruzione del concetto di egemonia in Gramsci”³⁰. Un indizio del fatto che in questi anni per il comunista italiano l’elaborazione del concetto di egemonia di Lenin non sarebbe partita solo da *Le due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* e dal *Che fare?* ma già dallo scritto politico del 1894. L’ipotesi sembra essere avvalorata da un altro elemento, rilevabile dai manoscritti preparatori di quella che avrebbe dovuto essere l’appendice sussidiaria della terza dispensa, composta da tre gruppi di carte manoscritte redatte da Tatiana Schucht il cui contenuto è costituito da traduzioni di testi russi. Nel primo gruppo manoscritto sono presenti traduzioni di Tatiana Schucht ad alcune parti di quattro testi del primo Lenin: *La dittatura democratica del proletariato e della massa conta-*

²⁶ Togliatti (2014, 986).

²⁷ Sul concetto di egemonia negli scritti precarcerari si veda Cospito (2016).

²⁸ Gramsci (1925b, c. 1r).

²⁹ Gramsci (1925b, c. 4r).

³⁰ Maltese (2018, 198).

dina (1905); *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (1899), con in aggiunta una parte della Prefazione alla seconda edizione del 1907; *Il partito operaio e i contadini* (1902); e, appunto, *Che cosa sono gli amici del popolo*. La traduzione di quest'ultimo testo riguardava l'ultima parte del volume leniniano ed era preceduto dal titolo, riportato da Schucht verosimilmente sotto l'indicazione di Gramsci, "la classe operaia come quella che eserciterà l'egemonia nella rivoluzione"³¹.

In un contesto di elaborazione politica quale quello degli appunti preparatori alla terza dispensa, il riferimento alla dottrina dell'egemonia, già per quello che riguarda il testo del 1894, mostra che il Gramsci del periodo immediatamente precarcerario aveva in qualche maniera già iniziato a porre il problema del valore della teoria politica dell'egemonia di Lenin. La nostra ipotesi è che la sua ricerca teorica, iniziata nel periodo moscovita, lo avesse condotto a evidenziare che le premesse dell'opera egemonica realizzata nel Fronte Unico e nella Nep, cui egli aveva assistito in prima persona, fossero da rintracciare nel peculiare modo con cui il dirigente bolscevico, ancora prima della rivoluzione del 1917, aveva concepito la sua idea di rivoluzione marxista. Una convinzione che inoltre Gramsci terrà ferma anche nel corso della successiva attività intellettuale, come confermato da una nota carceraria del Quaderno 14 redatta nel febbraio 1933, dove è proposta un'interpretazione del bolscevismo nella chiave di una lotta per l'egemonia di lungo corso, dal 1902 al 1917³².

Non sarà fuori luogo evidenziare che una delle fonti precarcerarie da cui Gramsci traeva questa tendenza a retrodatare la *teoria* dell'egemonia leniniana rispetto alla svolta della Nep e del Fronte Unico e anche rispetto alla rivoluzione realizzata del 1917 poteva essere il profilo biografico *Vladimiro Ilic Ulianof* – del quale ancora non si è rintracciata la paternità – da lui tradotto³³ e pubblicato sul numero di marzo 1924 della terza serie dell'«Ordine nuovo», dedicato interamente all'attività di Lenin scomparso il 21 gennaio precedente. Qui le premesse della teoria dell'egemonia venivano individuate nella rottura con i menscevichi sul tema della rivoluzione proletaria in occasione del secondo Congresso del Posdr del 1903 e in

³¹ Schucht (1925, c. 23r).

³² Cfr. Q14 §65: QC, 1729: "se si studia lo sforzo dal 1902 al 1917 da parte dei maggioritari si vede che la sua originalità consiste nel depurare l'internazionalismo di ogni elemento vago e puramente ideologico (in senso deteriore) per dargli un contenuto di politica realistica. Il concetto di egemonia è quello in cui si annodano le esigenze di carattere nazionale e si capisce come certe tendenze di tale concetto non parlino o solo lo sfiorino".

³³ Circa la traduzione gramsciana del profilo biografico, si veda la lettera a Togliatti del 27 gennaio 1924 inviata da Vienna, cfr. Gramsci (1992, 211-217).

polemica con il determinismo positivistico allora dominante nella Seconda Internazionale, che riteneva necessario passare attraverso le tappe e le forme di sviluppo della civilizzazione occidentale e del capitalismo prima di giungere al socialismo. Nel profilo biografico leniniano, rispetto alla lotta intrapartitica del 1903, si legge:

Il bolscevismo è il primo nella storia internazionale della lotta delle classi, che ha sviluppato l'idea di egemonia del proletariato e ha posto praticamente i principali problemi rivoluzionari che Marx ed Engels avevano prospettato teoricamente. L'idea dell'egemonia del proletariato, appunto perché concepita storicamente e concretamente, ha portato con sé la necessità di ricercare alla classe operaia un alleato: il bolscevismo ha trovato questo alleato nella massa dei contadini poveri³⁴.

La rottura con il determinismo positivistico del marxismo secondointernazionalista e la nuova idea e realizzazione di rivoluzione come egemonia del proletariato nella sua alleanza con i contadini era una delle ragioni per cui nell'articolo «*Capo*», dedicato al ripercorrimento delle principali caratteristiche della personalità rivoluzionaria leniniana e ispirato all'articolo *Lenin* dello storico russo Vladimir Ivanovič Nevskij comparso nel gennaio 1924 sulla rivista russa «*Pod znamenem marksizma*» (Sotto la bandiera del marxismo)³⁵, Gramsci sottolineava che «il compagno Lenin è stato l'iniziatore di un nuovo processo di sviluppo della storia»³⁶.

3. La Storia d'Europa come passaggio dal revisionismo alla liquidazione del marxismo

La peculiare maniera di intendere il contributo filosofico di Lenin al marxismo vista all'opera tra il maggio e il novembre del 1930, e le cui premesse sono da ricercare nel *lavoro intellettuale* del 1922-1925, veniva da Gramsci riattivata nel 1932 all'interno della sua critica della *Storia d'Europa* di Croce.

Subito dopo la ricezione della lettera del 12 aprile, nel § 60 del Quaderno 8 [b], intitolato *Punti per un saggio su B. Croce*, fra i diversi temi relativi alla critica del volume crociano che Gramsci appuntava con l'intenzione di approfondirli nelle lettere successive³⁷, vi era quello relativo all'evoluzione

³⁴ Vladimiro Ilic Ulianof, (1925, 3).

³⁵ Nevskij (1924).

³⁶ Gramsci (1971, 12-16).

³⁷ Cfr. Francioni (2009, 14-15), dove viene evidenziato il seguente metodo di lavoro: annotazione di spunti sul volume crociano nella terza serie degli *Appunti di filosofia*; approfondimento di queste annotazioni nelle lettere; seconde stesure del Quaderno

del rapporto del filosofo napoletano con il marxismo. Gramsci qui coglieva che mentre con i saggi sul materialismo storico della fine del XIX secolo Croce aveva assunto una posizione revisionistica, ben testimoniata dal suo influsso su Bernstein e Sorel, ora con l'elaborazione della storia etico-politica egli passava a una posizione liquidatrice del marxismo. In questo senso, la lettura dei capitoli introduttivi della *Storia d'Europa* e l'invito a una critica del libro, conduceva Gramsci a riprendere e precisare quanto aveva già osservato nel §16 del Quaderno 4 [b], dove ricordando "le lettere del Croce stampate nella *Nuova Rivista Storica* negli anni del 1928-1929 a proposito della storia etico-politica" aveva annotato che Croce si era allontanato dal marxismo "nel primo e specialmente nel secondo dopo guerra, quando gran parte della sua attività critico-pratica è rivolta a scalzare il materialismo storico"³⁸. Nel 1932, dopo la lettura dei capitoli introduttivi della *Storia d'Europa* e l'impegno politico a farne una critica, Gramsci non riteneva più che la volontà crociana fosse quella di "scalzare" il materialismo storico nel senso letterale che ha il termine di *indebolire* o di *compromettere l'autorità* quanto quello di liquidarlo nel senso anch'esso letterale di *eliminare*. Si trattava del tentativo crociano di eliminare il materialismo storico dal novero della *filosofia* occidentale:

Croce come leader delle tendenze revisionistiche: nel primo momento (fine dell'800, ispiratore di Bernstein e del Sorel); e in questo secondo momento, non più di revisione ma di liquidazione (storia etico-politica contrapposta a storia economico-giuridica)³⁹.

Gramsci qui aveva in mente alcuni passaggi del secondo capitolo dell'opera, *Le fedi religiose opposte*, dove escludendo dalla sua critica quel «socialismo» [...] temperato» che «man mano divenne altra cosa, risolvendosi nel liberalismo, nel democratismo e perfino nel cattolicesimo»⁴⁰ Croce presentava il comunismo e la teoria marxista come religione materialistica in contrasto col liberalismo come religione della libertà:

Il contrasto ideale del comunismo col liberalismo, il contrasto religioso, consiste [...] nell'opposizione tra spiritualismo e materialismo, nell'intrinseco carattere materialistico del comunismo, nel suo far Dio della carne o della materia. Materialistico esso nacque già nei primi suoi apostoli dell'ottocento, sebbene quel suo nome filosofico gli fosse riconosciuto e conferito solo più tardi, e non dagli avversari ma

10, dove riversa ampliandole tanto le prime stesure del Quaderno 8 che i nuovi approfondimenti delle missive.

³⁸ Q4 [b] §16: QM, 681.

³⁹ Q8 [b] §60: QC, 1082.

⁴⁰ Croce (1931, 34).

dal più forte dei suoi teorici. Il suo principio è la concezione della economia come fondamento e matrice di tutte le altre forme della vita, che sarebbero derivazioni o apparenze o fenomenologia di quella, unica realtà⁴¹.

Secondo Gramsci, l'argomento critico utilizzato da Croce per liquidare il marxismo, consistente nella sua espulsione dall'ambito filosofico (storia etico-politica) e relegazione in quello pratico (economico), non aveva un fondamento teorico e testimoniava una sostanziale incomprensione del materialismo storico. Non a caso, già nelle annotazioni della c.1r del Quaderno 10 scritte prima della proposta di Schucht⁴² Gramsci aveva osservato che la recente interpretazione crociana del marxismo come dottrina metafisica in quanto economicistica, ufficializzata nel suo discorso su *Antistoricismo* letto al Congresso di Oxford del 1930⁴³ e sistematizzata nella *Storia d'Europa*, testimoniava un'"incomprensione del materialismo storico stesso, accompagnata dall'ossessione del materialismo storico stesso"⁴⁴.

Sulla base di questo lavoro intellettuale, nella lettera del 18 aprile 1932 a Schucht, la prima dedicata alla critica della *Storia d'Europa*, Gramsci proponeva di interpretare l'ultima fase dell'attività crociana come esito di un percorso di lunga durata, incominciato alla fine del XIX secolo, quando i suoi saggi sul materialismo storico erano serviti da "armi intellettuali ai due massimi movimenti di 'revisionismo del tempo', di Edoardo Bernstein in Germania e del Sorel in Francia"⁴⁵. Subito dopo esortava a portare l'attenzione su come questa posizione si era evoluta, "specialmente durante la guerra e specialmente dopo il 1917", quando Croce aveva acquisito in Europa la "posizione di leader del revisionismo"⁴⁶. Oltre che alla memoria *Cronache, storie e false storie* del 1912⁴⁷ e agli ultimi capitoli di *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*⁴⁸, egli consigliava di fare riferimento alla lettera a Corrado Barbagallo pubblicata nel 1929 nella «Nuova rivista storica». Qui Croce aveva confessato il carattere antimarxista della

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Cfr. Francioni e Frosini (2009, 3).

⁴³ Gramsci in carcere aveva letto il discorso crociano nel numero di novembre del 1930 de «La Critica» (Croce, 1930); una panoramica generale sul congresso la aveva rintracciata nella cronaca non firmata comparsa su «La Nuova Italia», *Il Congresso di Oxford* (1930).

⁴⁴ Q10, §1: QC, 1240.

⁴⁵ LC, p. 772.

⁴⁶ Ivi, p. 773.

⁴⁷ Cfr. Croce (1912).

⁴⁸ Cfr. Croce (1921).

sua storia etico-politica: “che quest’ultima sia stata il mio cavallo di battaglia contro il materialismo storico e i suoi derivati è verissimo”⁴⁹. In questo linguaggio cifrato, l’elaborazione della storiografia etico-politica in funzione antimarxista e l’abbassamento del marxismo a economismo veniva presentato da Gramsci come uno dei temi principali da approfondire per una critica marxista della *Storia d’Europa*. O, aggiungeva, «almeno dai capitoli che ho letto», comunicando a Schucht che il volume crociano ancora non gli era pervenuto e suggerendo tra le righe di comunicare a chi di dovere che egli ancora si trovava costretto a comporre solo “qualche nota critica in proposito, non una recensione compiuta”⁵⁰.

Nel punto 3° del *Sommario* che apre il §6 del Quaderno 10, dove il §60 del Quaderno 8 [b] veniva arricchito in seconda stesura attraverso l’ulteriore elaborazione costituita dalla lettera del 18 aprile, Gramsci ampliava e rendeva più coerente il suo ragionamento rispetto alla lettera del 18 aprile:

Croce dal 1912 al 1932 (elaborazione della teoria della storia etico-politica) tende a rimanere il leader delle tendenze revisioniste per condurle fino a una critica radicale ed alla liquidazione (politico-ideologica) anche del materialismo storico attenuato⁵¹.

Nel *Sommario*, inoltre, l’intellettuale comunista aggiungeva un nuovo punto, il 12°, che gli permetteva di sviluppare il suo discorso critico in una direzione ben determinata. Qui rilevava infatti che, osservata da una prospettiva filosofica marxistica, “la concezione della storia come storia etico-politica” non avrebbe dovuto essere considerata come una “futilità” ma, al contrario, essere studiata e meditata “con attenzione”. Infatti, sebbene la sua pretesa di presentarsi come “superamento della filosofia della praxis”, essa rappresentava “essenzialmente una reazione all’‘economismo’ e al meccanicismo fatalistico”⁵². In questo senso, avrebbe potuto essere dal marxismo abbassata a strumento, a canone di interpretazione storica, cioè a un’esortazione a tener presenti le vicende di cultura come elementi di costruzione del consenso e dell’egemonia delle classi dominanti nell’analisi dei differenti blocchi storici concreti:

Il pensiero del Croce deve essere dunque apprezzato come valore strumentale e così si può dire che esso ha energicamente attirato l’attenzione allo studio dei fatti di cultura e

⁴⁹ Croce (1929a, 130). La discussione era nata con l’articolo di Barbagallo (1928); Croce aveva risposto con *La storia etico politica* (Croce, 1928); e dopo, quella ricordata da Gramsci, con un’ultima lettera *La “Storia etico-politica”: conclusione di polemica* (Croce, 1929b)

⁵⁰ LC, 771.

⁵¹ Q10 §6: QC, 1207.

⁵² Ivi, 1211.

di pensiero come elementi di dominio politico, alla funzione dei grandi intellettuali nella vita degli Stati, al momento dell'egemonia e del consenso come forma necessaria del blocco storico concreto. La storia etico-politica è dunque uno dei canoni di interpretazione storica da tener sempre presente nell'esame e nell'approfondimento dello svolgimento storico, se si vuole far storia integrale e non storie parziali od estrinseche⁵³.

Gramsci sembrava qui intenzionato ad applicare alla storia etico-politica quella stessa operazione che Croce aveva operato nei confronti del materialismo storico nel 1896 e nel 1897, quando lo aveva negato come filosofia e abbassato a canone di interpretazione storica⁵⁴.

4. Il significato filosofico della teoria dell'egemonia leniniana contro l'operazione crociana

Gramsci approfondiva quest'ultima questione nella lettera a Schucht del 2 maggio 1932, dove avvertiva i suoi interlocutori di non aver ancora ottenuto il volume e li autorizzava a riprendere "queste note un po' scucite"⁵⁵ e riorganizzarle ai fini della recensione. In questa missiva il comunista sardo svolgeva un passo ulteriore nella sua critica della crociana storia etico-politica, che non compare nelle note del Quaderno 8 [b] che riportano il titolo di rubrica "Punti per un saggio su Croce", le quali costituiscono l'antecedente delle lettere sulla *Storia d'Europa*.

Innanzitutto, richiamava nuovamente l'attenzione sull'"ammissione esplicita" da parte di Croce nella lettera *Intorno alla storia etico-politica: discussione seconda* che tutto il suo lavoro filosofico degli "ultimi venti anni sia stato guidato dal fine di completare la revisione fino a farla diventare liquidazione"⁵⁶ del marxismo. Rispetto questa pretesa della storiografia crociana, culminata grandiosamente nella *Storia* del 1932, egli proponeva ai suoi interlocutori di rispondere con una critica ben precisa. I marxisti italiani avrebbero dovuto dimostrare che l'interpretazione che Croce dava del marxismo come economismo era errata e che dunque l'impostazione storiografica della storia etico-politica non giungeva in alcun modo a "liquidare definitivamente ogni filosofia della praxis"⁵⁷.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Cfr. Croce (2001a, 30); Croce (2001b, 88).

⁵⁵ LC, 780.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

Tra gli argomenti possibili da utilizzare in vista di questo scopo, Gramsci proponeva quello del significato filosofico della teoria politica dell'egemonia. Si sarebbe trattato di mostrare che proprio quando Croce andava convertendo il suo revisionismo marxista in liquidazione del marxismo quest'ultimo, con la teoria dell'egemonia di Lenin, realizzata a livello statale nella svolta del 1921-1922, conosceva concretamente un definitivo sviluppo teorico contro le precedenti concezioni meccanicistiche dell'economismo tipiche del marxismo secondointernazionalista. Citiamo il passo per esteso:

È avvenuto proprio che nello stesso periodo in cui il Croce elaborava questa sua sedicente clava, la filosofia della praxis, nei suoi più grandi teorici moderni⁵⁸, veniva elaborata nello stesso senso e il momento dell'egemonia o della direzione culturale era appunto sistematicamente rivalutato in opposizione alle concezioni meccanicistiche e fatalistiche dell'economismo. È stato anzi possibile affermare che il tratto essenziale della più moderna filosofia della praxis consiste appunto nel concetto storico-politico di egemonia⁵⁹.

Gramsci attraverso un linguaggio cifrato comunicava così a Togliatti che la sua ricerca carceraria sul marxismo aveva reso "possibile affermare" che il concetto storico-politico di egemonia elaborato da Lenin costituiva "il tratto essenziale della più moderna filosofia della praxis"⁶⁰.

Questa prospettiva circa la più recente evoluzione della filosofia del marxismo avrebbe consentito di criticare come anacronistica e non aggiornata l'interpretazione crociana del marxismo. Si sarebbe dovuto sottolineare che, per ignoranza in materia o malafede, Croce non aveva compreso l'innovazione filosofica intrinseca alla nuova teoria politica dell'egemonia: "mi pare che il Croce non sia up to date con le ricerche e con la bibliografia dei suoi studi preferiti o abbia perduto la capacità di orientamento critico"⁶¹. Era questo il punto che avrebbe dovuto essere "svolto estesamente e analiticamente" in un "saggio molto lungo" da pubblicare sull'organo del partito. Un approfondimento cui Gramsci incaricava i compagni, dal momento che

⁵⁸ Circa l'utilizzo in questa missiva del plurale "i più grandi teorici moderni della filosofia della praxis" (il quale nella nota immediatamente successiva tornerà tuttavia al singolare), non si può escludere che Gramsci intendesse estendere la sua osservazione anche a Stalin oltre che a Lenin, o per lo meno darne l'impressione alle dirigenze del partito italiano. Come osservato da Frosini (2022, 363), si tratterebbe di: "quello Stalin che aveva capeggiato 'la maggioranza anti-Trockij [...] elevando l'egemonia del proletariato' a paradigma del bolscevismo".

⁵⁹ LC, 780-781.

⁶⁰ LC, 781.

⁶¹ *Ibidem.*

egli, per le ristrettezze imposte dal regime carcerario, doveva fermarsi a “questi accenni, che non mi sarebbe agevole svolgere diffusamente”⁶².

Dopo la scrittura della lettera, Gramsci provvedeva a riassumerne il contenuto in un paragrafo distinto, il § 6.12 del Quaderno 10, nel quale riversava anche la considerazione del 12° punto del *Sommario* che abbiamo analizzato sopra. Qui compendia che per neutralizzare la critica crociana si sarebbe dovuto comprendere correttamente il nuovo sviluppo della filosofia marxista reso possibile dalla teoria dell’egemonia. Essa consentiva un’assimilazione e un abbassamento della filosofia crociana a “valore strumentale” dell’analisi storica, a “‘canone empirico’ di ricerca storica da tener sempre presente nell’approfondimento dello sviluppo storico”⁶³. A strumento conoscitivo di una politica comunista educata a “fare storia integrale e non storia parziale ed estrinseca (storia delle forze economiche come tali)”⁶⁴. “Che la storia etico-politica non sia una futilità” era dimostrato dal “più grande teorico moderno della filosofia della praxis”, Lenin⁶⁵:

Contemporaneamente al Croce, il più grande teorico moderno nella filosofia della praxis, nel terreno della lotta e dell’organizzazione politica, con terminologia politica, ha in opposizione alle diverse tendenze “economistiche” rivalutato il fronte di lotta culturale e costruito la *dottrina* dell’egemonia come complemento della teoria dello Stato-forza e come forma attuale della dottrina quarantottesca della ‘rivoluzione permanente’⁶⁶.

La particolare insistenza sull’opera di rivalutazione del “fronte di lotta culturale” e sulla costruzione della “dottrina dell’egemonia” come complemento alla tradizionale visione dello Stato indica che qui Gramsci proponeva di far riferimento alla filosofia implicita nell’ultimo Lenin della costruzione del nuovo Stato sovietico. A ogni modo, la nostra disamina filologica avalla un giudizio di Giuseppe Cospito del 2011 secondo il quale i *Quaderni del carcere* “confermano non solo l’indissolubilità del legame tra Lenin e Marx, ma la profonda continuità che Gramsci intende istituire, almeno soggettivamente, tra il suo personale apporto alla filosofia della praxis e la teoria e la pratica leniniana”⁶⁷.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Q10, § 6.12: QC, 1235.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Gramsci qui cripta il nome di Lenin in “il più grande teorico moderno della filosofia della praxis” (Francioni e Frosini, 2008, 8).

⁶⁶ Q10, § 6.12: QC, 1235, corsivi miei.

⁶⁷ Cospito (2011a, 305). Il fatto che Gramsci, nel maggio 1932 indichi Lenin come “il più grande teorico moderno della filosofia della praxis”, e, che in tre note dei quaderni

5. Un'ipotesi: la risposta di Togliatti

Il 20 maggio Schucht inviava a Sraffa la trascrizione delle lettere di Gramsci del 2 e del 9 maggio. In quest'ultima, stimolato dalla missiva ricevuta il 5 maggio dove ipotizzando l'ottenimento del volume gli si domandava una "dettagliata critica, che dovrebbe occupare le due o tre prossime lettere"⁶⁸, Gramsci continuava il discorso appuntato nel §75 del Quaderno 8 [b] (e già anticipato nel punto 12° del §6 *Sommario* e nella lettera del 2 maggio) sul carattere speculativo della storiografia crociana e sulla posizione che la filosofia della praxis doveva assumere rispetto a essa per neutralizzarne la pretesa liquidatrice del marxismo. Insisteva così sul fatto che la critica crociana al marxismo di concepire "la struttura come un dio ascosto" sarebbe caduta nel momento in cui si fosse mostrato il carattere di "storicismo assoluto" della "filosofia della praxis"⁶⁹. Gramsci consigliava così di avviare una critica della storiografia crociana in quanto "storia speculativa", riduzione della storia al solo momento delle vicende intellettuali attraverso una contemporanea eliminazione delle loro radici economico-politiche: "mi pare che la storia del Croce non possa essere chiamata che storia 'speculativa' o 'filosofica' e non etico-politica"⁷⁰. Negando la storiografia crociana come etico-politica sarebbe stato possibile mostrare che Croce non aveva liberato, come pretendeva, "il pensiero moderno da ogni traccia di trascendenza, di teologia"⁷¹, perché la trascendenza veniva ripetuta nell'ipostatizzazione di una storia del pensiero autonoma delle vicende economico-politiche. Si sarebbe dovuto sottolineare che tale storiografia, più che elevare la storia alla dimensione etico-politica, la impoveriva in una storia speculativa, facendo della storia un sistema chiuso e, come efficacemente è stato sottolineato, "vanificandone la drammaticità in un gioco interno a una sola possibile egemonia (quella liberale)"⁷². La filosofia della praxis,

10 e 11 redatte tra aprile e la fine dell'anno, indichi Marx ed Engels come "i primi teorici della filosofia della praxis" (Q10 §6.11: QC, 1233, redatto tra aprile e maggio 1932) e "i fondatori della filosofia della praxis" (Q11 2° §16: QC: 1439, redatto tra luglio e agosto 1932; Q10 §42.XII: QC, 1321, redatto tra agosto e dicembre 1932), dimostra la tendenza gramsciana a non operare fratture tra Marx e Lenin. Il rapporto tra Marx e Lenin era stato già proposto nel febbraio 1931, nel § 33 del Quaderno 7 [b], dove Gramsci lo aveva paragonato a quello Cristo-San Paolo, sottolineando come il legame tra i due non fosse da intendere in termini gerarchici ma di tempi e modalità differenti della rivoluzione.

⁶⁸ Gramsci e Schucht (1997, 996).

⁶⁹ LC, 785.

⁷⁰ LC, 784-785.

⁷¹ LC, 785.

⁷² Francioni e Frosini (2008, 6).

faceva notare Gramsci, se avesse saputo integrare la “storia etico-politica” come “storia del momento ‘egemonico’” nel suo fare blocco con i contrasti economico-sociali, avrebbe potuto mostrare la propria superiorità rispetto allo storicismo speculativo crociano, il proprio carattere di “storicismo assoluto, liberato davvero e non solo a parole, da ogni residuo trascendentale e teologico”⁷³. Il contenuto di questa lettera veniva riversato e approfondito nel § 6.13 del Quaderno 10 dove, ribadito il carattere speculativo della storiografia crociana e la negazione di quest’ultima come storia etico-politica, Gramsci annotava alcuni elementi connessi allo sviluppo della storia etico-politica nella teoria e pratica comunista:

Elementi di storia etico-politica nella filosofia della praxis: concetto di egemonia, rivalutazione del fronte filosofico, studio sistematico della funzione degli intellettuali nella vita statale e storica, dottrina del partito politico come avanguardia di ogni movimento storico progressivo⁷⁴.

Sraffa, ricevute le trascrizioni delle due lettere del 2 e 9 maggio, nelle missive del 6 e 10 giugno chiedeva a Schucht ancora del tempo prima di rispondere: “prima di dare un’opinione sulla recensione del Croce, voglio pensarci un po’”⁷⁵. La risposta sarebbe stata formulata solo dopo aver ricevuto la copia della lettera di Gramsci del 6 giugno dove quest’ultimo approfondiva la questione della rottura di Croce con Gentile e poi affidata alla lettera del 21 giugno a Schucht, che quest’ultima avrebbe trascritto nella missiva a Gramsci del 5 luglio. Con essa terminava la corrispondenza sulla *Storia d’Europa*⁷⁶:

Ora, voglio tornare ancora sulle note che mi hai mandato in precedenza per la recensione del libro del Croce: ti debbo dire anzi tutto che queste note saranno molto utili e le ho trovate molto interessanti. Ho ben compreso il nesso delle cose, e i frammenti, messi insieme, costituiscono una critica radicale del libro. Là dove parli delle funzioni storiche degli intellettuali, ho riconosciuto un concetto che, in forme embrionali, avevo già letto in uno scritto dove il Croce e il Fortunato vengono caratterizzati come le chiavi di volta del sistema meridionale. Ho compreso anche, nonostante che non sia stata svolta diffusamente, la questione dell’egemonia culturale; sviluppando questo punto nella recensione dovrò tener conto non soltanto degli interessi culturali generali, ma anche di quelli più particolari e immediati⁷⁷.

⁷³ LC, 785.

⁷⁴ Q10 § 6.13: QC, 1235-1236.

⁷⁵ Sraffa (1991, 69).

⁷⁶ Cfr. Francioni (2009, 14).

⁷⁷ Gramsci e Schucht (1997, 1042).

Secondo l'ipotesi di Vacca⁷⁸, la lettera del 21 giugno che Sraffa inviava a Schucht era stata precedentemente preparata con Togliatti in un loro incontro di qualche giorno prima a Parigi, durante il quale l'economista consegnava al dirigente comunista tutte le lettere sulla *Storia d'Europa* redatte da Gramsci. Assumendo questa ipotesi non sarebbe fuori luogo avanzare che, utilizzando l'espressione di "egemonia culturale", Togliatti stesse comunicando di aver compreso che la critica a Croce aveva "degli interessi culturali generali", cioè un significato di critica filosofica, e anche interessi "più particolari e immediati", cioè delle ricadute politiche che riguardavano l'allargamento dell'azione politica comunista alla distesa sovrastrutturale. A tal proposito Fabio Frosini ha osservato che "gli interessi più particolari e immediati sono probabilmente da ravvisare nella funzione 'reazionaria' svolta da Croce" e, in particolare, nella sua funzione di unificazione del "blocco agrario" e "blocco intellettuale"⁷⁹ nel Mezzogiorno, già da Gramsci rilevata nelle *Note sulla questione meridionale*, ricordate non a caso nella missiva.

Le riflessioni sul volume crociano sarebbero state pubblicate da Togliatti su «Lo Stato operaio» subito dopo la morte di Gramsci col titolo *Benedetto Croce giudicato da Antonio Gramsci. Estratti di lettere dal carcere*, nel numero di maggio-giugno 1937⁸⁰. Qui venivano riportati, senza commentarli, gli estratti che riguardavano la critica della *Storia d'Europa* dalle lettere del 18 aprile, 25 aprile, 2 maggio, 9 maggio e 6 giugno 1932. In chiusura si annunciava la preparazione di un'edizione di scritti scelti e delle lettere dal carcere di Antonio Gramsci: "il Partito Comunista d'Italia sta preparando la edizione di un volume di scritti scelti di Antonio Gramsci ed un altro di lettere di Antonio Gramsci dal carcere"⁸¹. Con la comparsa delle lettere sulla critica gramsciana della *Storia d'Europa* cominciava così la lunga vicenda, ancora aperta, della pubblicazione delle riflessioni carcerarie.

Tavola delle abbreviazioni

La citazione dei Quaderni 1, 2, 3, e 4 è tratta dall'Edizione Nazionale; dopo la sigla e il numero di pagina sono indicati fra parentesi il quaderno e il numero di pagina manoscritta.

⁷⁸ Cfr. Vacca (2014, 236-237).

⁷⁹ Frosini (2019, 17).

⁸⁰ Gramsci (1937).

⁸¹ Gramsci (1937, 297).

QM = Gramsci A. (2017), *Quaderni del carcere, 2. Quaderni Miscellanei (1929-1935)*, a cura di Cospito G., Francioni G., Frosini F., Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Per la citazione di restanti quaderni, non essendo ancora disponibile l'edizione Nazionale, si adotta l'edizione critica Gerratana; dopo la sigla e il numero di pagina sono indicati fra parentesi il quaderno e il numero di pagina manoscritta.

Q = Gramsci A. (1975), *Quaderni del carcere*, a cura di Gerratana V., Torino: Einaudi.

Per la citazione delle lettere dal carcere si fa riferimento alla nuova edizione critica.

LC = Gramsci A. (2020), *Lettere dal carcere*, a cura di Giasi F., Torino: Einaudi.

Bibliografia

Barbagallo C. (1928), *La crisi degli studi storici*, in "Nuova rivista storica", 12, 4: 420-426.

Bucharin N.I. (1921), *Teorija istoričeskogo materializma. Populjarnyj učebnik marksistskoj sociologii* [Teoria del materialismo storico. Manuale popolare di sociologia marxista]. Mosca: Goz. Izd.

Cingari S. (2003), *Benedetto Croce e la crisi della civiltà*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

— (2019), *Dietro l'autonarrazione. Benedetto Croce fra Stato liberale e Stato democratico*. Milano: Mimesis.

Cospito G. (2011), *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei "Quaderni del carcere" di Gramsci*. Napoli: Bibliopolis.

— (2011b), *Verso l'edizione critica e integrale dei "Quaderni del carcere"*, in "Studi storici", 52, 4: 897-904

— (2015), *Le "cautele" nella scrittura carceraria di Gramsci*, in "International Gramsci Journal", 1, 4: 28-42.

— (2016), *Egemonia/egemonico nei "Quaderni del carcere" (e prima)*, in "International Gramsci Journal", 2, 1: 49-88,

— (2021), *Egemonia. Da Omero ai Gender Studies*. Bologna: il Mulino.

Croce B. (1912), *Storia, cronaca e false storie*, memoria letta all'Accademia pontaniana nella tornata del 3 novembre 1912. Napoli: R. Stab. Tip. F. Giannini & Figli.

— (1921), *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*. Bari: Laterza.

— (1928), *La storia etico politica*, *Nuova rivista storica*, 12, 4-5: 626-629.

- (1929a), *Intorno alla storia etico-politica: discussione seconda*, in “Nuova rivista storica”, 13, 1: 130-133.
- (1929b), *La “Storia etico-politica”: conclusione di polemica*, in “Nuova rivista storica”, 13, 2: 221.
- (1930), *Antistoricismo*, in “La Critica”, 28, 6: 401-409.
- (1931), *Capitoli introduttivi di una storia dell’Europa nel secolo decimono-*
no, estratto da «Atti della R. Accademia di scienze morali e politiche di
- Napoli». Napoli: Tip. F. Sangiovanni.
- (2001a), *Sulla forma scientifica del materialismo storico [1896]*. In: Croce B., *Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi con una nota al testo di Piero Craveri. Napoli: Bibliopolis: 17-34.
- (2001b), *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo [1897]*, in Croce B., *Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi con una nota al testo di Piero Craveri. Napoli: Bibliopolis, 67-118.
- Descendre R. e Zancarini J-C. (2023), *L’œuvre-vie d’Antonio Gramsci*. Paris: La Découverte.
- Di Biagio A. (2008), *Egemonia leninista, egemonia gramsciana*, in Giasi F. (a cura di), *Gramsci nel suo tempo*, vol. 2, Roma: Carocci, 29-54.
- Francioni G. (2009), *Quaderno 8. Nota introduttiva*, in Gramsci A., *Quaderni del carcere. Edizione anastatica*, vol. XIII, Roma-Cagliari: Treccani-L’unione sarda, 1-23.
- Francioni G. e Frosini F. (2009), *Quaderno 10. Nota introduttiva*, in Gramsci A., *Quaderni del carcere. Edizione anastatica*, vol. XIV. Roma-Cagliari: Treccani-L’unione sarda, 1-8.
- Fresu G. (2017), *Lenin: NEP, egemonia e transizione*, in “Materialismo storico”, 3, 2: 82-107.
- Frosini F. (2019), *Introduzione*, in Gramsci A., *La “Storia d’Europa” di Benedetto Croce e il fascismo*, a cura di F. Frosini. Milano: Unicopli, 13-62.
- (2022), *Lost in translation: Piero Sraffa e Antonio Gramsci sull’egemonia «culturale». Il carteggio dell’aprile-luglio 1932*, in Del Lucchese F., Morfino V. e Rispoli T. (a cura di), *Ricominciare ogni volta di nuovo. Scritti in onore di Augusto Illuminati*. Roma: Manifestolibri, 345-367.
- Gramsci A. (1925a), *Prima dispensa di scuola di partito*, in “Archivio Antonio Gramsci”, *Carte personali/1. 1891-1926/ Dal rientro in Italia all’arresto*.
- (1925b), *Materiale preparatorio per la III dispensa di scuola di partito*, in “Archivio Antonio Gramsci”, *Carte personali/1. 1891-1926/ Dal rientro in Italia all’arresto*.

- (1937), *Benedetto Croce giudicato da Antonio Gramsci. Estratti di lettere dal carcere*, in “Stato operaio”, 5-6: 290-297.
- (1971), *La costruzione del partito comunista*, Torino: Einaudi.
- (1975), *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana. 4 voll., Torino: Einaudi.
- (1992), *Lettere 1908-1926*, a cura di A.A. Santucci, Torino: Einaudi.
- (2017), *Quaderni del carcere*, vol. II: *Quaderni miscellanei (1929-1935)*, a cura di G. Cospito, G. Francioni, F. Frosini, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- (2020), *Lettere dal carcere*, a cura di F. Giasi, Torino: Einaudi.
- (1924), «Capo», in “L’Ordine nuovo”, 1, 1: 1-2.
- Gramsci A. e Schucht T. (1997), *Lettere 1926-1935*, a cura di A. Natoli e C. Daniele, Torino: Einaudi.
- Kommunističeskaja partija Sovetskogo Sojuza [Partito Comunista dell’Unione Sovietica] (1938), *Istorija Vsesojuznoj Kommunističeskoj partii (bol’shevikov). Kratkij kurs* [Storia del Partito Comunista di tutta l’Unione (bolscevico). Corso breve]. Mosca: Pravda.
- Lenin V.I. (1923), *Sobranie sočinenij* [Opere raccolte], vol. X: *Materializm i empiriokriticizm* [Materialismo ed empiriocriticismo], Mosca: Goz. Izd.
- (1955), *Opere complete*, vol. I: 1893-1894, Roma: Editori Riuniti.
- Maltese P. (2018), *Gramsci, dalla scuola di partito all’Anti-Bucharin*, Palermo: Istituto poligrafico europeo.
- Mustè M. (2018), *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci*. Roma: Viella.
- Nevskij V.I. (1924), *Lenin*, in “Pod Znamenem Marksizma” [Sotto la bandiera del marxismo], 2, 1: 5-9.
- Paggi L. (1984), *Le strategie del potere in Gramsci. Tra fascismo e socialismo in un solo paese 1923-1926*. Roma: Editori Riuniti.
- Righi M.L. (2019), «Sulle rive dell’ampia Moscovia». *Gramsci nella Russia di Lenin*, in Capuzzo P. e Pons S. (a cura di), *Gramsci nel movimento comunista internazionale*, Roma: Carocci, 133-156.
- Schucht T. (1925), *Masse rurali e proletariato*, in “Archivio Antonio Gramsci”, *Carte personali/1. 1891-1926/ Dal rientro in Italia all’arresto/ Materiale preparatorio per la III dispensa di scuola di partito*.
- Sclocco C. (2021), *Antonio Gramsci e le scienze sperimentali*, in “Consecutio Rerum”, 5, 10: 123-162.
- Sraffa P. (1991), *Lettere a Tatiana per Gramsci*, a cura di V. Gerratana, Roma: Editori Riuniti.

Il contributo filosofico di Lenin nella critica gramsciana

- Togliatti P. (2014), *Antonio Gramsci, capo della classe operaia* [1937], in
Togliatti P., *La politica nel pensiero e nell'azione*, a cura di M. Ciliberto
e G. Vacca, Milano: Bompiani.
- Vacca G., (2014), *Vita e pensieri di Antonio Gramsci (1926-1937)*, Torino:
Einaudi.
- , (1924), *Vladmiro Ilic Ulianof*, in “L’Ordine nuovo”, 1, 1: 2-4.
- , (1930), *Il Congresso di Oxford*, in “La Nuova Italia”, 1, 10: 431-432.

